

I Dialoghi di cittadinanza. Un'esperienza di pratica filosofica

di Davide Ubizzo

*“Filosofia (compresi i problemi della conoscenza, ecc.), cosa esclusivamente in atto e in pratica.
Per questo è tanto difficile scrivere al riguardo.
Difficile così come un trattato di tennis o di corsa a piedi, ma in misura superiore”
(Simone Weil, Quaderni)*

Premessa

I Dialoghi di cittadinanza nascono nella primavera del 2017, come progetto di pratica filosofica di gruppo in contesti pubblici. L'occasione era la rassegna chiamata *“Patentino di educazione alla cittadinanza”*, proposta e patrocinata dall'amministrazione di Cavallino - Treporti, comune litoraneo della Città Metropolitana di Venezia. Questo percorso, nato nel 2016, è giunto perciò alla quinta edizione. Gli appuntamenti in programma si tengono nel periodo primaverile, con cadenza settimanale e seguono un tema comune di attualità culturale o socio/politica stabilito e proposto di stagione in stagione; quelli finora affrontati sono stati: *Individuo e società, Res pubblica e partecipazione, Post verità e false verità, L'uomo e l'agire nella società*. Nel 2021 il tema è *Pensare per uno sviluppo sostenibile*. Gli incontri vengono progettati in modo trasversale su tre ambiti: prima coinvolgendo dei rappresentanti del mondo accademico, in seconda battuta studiosi e specialisti dell'argomento scelto. Il terzo ambito, da me curato personalmente, è legato ad attività di pratica filosofica.

Nel corso degli anni¹, ho realizzato, nel calendario delle attività culturali, laboratori e Caffè filosofici. Nell'autunno del 2019, in seguito alla rinnovata proposta dell'amministrazione di gestire parte delle attività filosofiche previste nell'ambito del progetto, ho coinvolto tre amici e colleghi: Stefano Zampieri, Andrea Modesto e Renato Pilutti, filosofi consulenti operanti nel territorio del nord-est d'Italia, tra Brescia, Venezia e Udine. Il tema scelto per il 2020 è stato *l'Autonomia* - declinato a partire dai concetti di *identità, persona e libertà*; gli incontri si sono svolti presso la locale Biblioteca comunale, eccezionalmente nel mese di gennaio, a cui ha partecipato un gruppo stabile di circa quindici persone.

I dialoghi di cittadinanza sono incontri di vita e pensiero a più voci che hanno come obiettivo la chiarificazione comune di concetti, temi e idee che percorrono la nostra società a partire da esempi di esperienza concreti. I dialoghi di cittadinanza rivendicano il primato della domanda, o meglio del domandare interrogante, o interrogazione radicale e si ricollegano alle pratiche filosofiche di matrice dialogica, in particolare al Dialogo Socratico (*Sokratische Gespräch*) di Leonard Nelson, Minna Specht e Gustav Heckmann - pionieri della pratica filosofica nell'Europa degli anni Venti e Trenta del Novecento - e si

¹Attività svolte presso la Biblioteca comunale grazie alla preziosa collaborazione della Dott.ssa Renata Enzo, responsabile dei servizi educativi e culturali e al supporto dell'Assessore Dott. Alberto Ballarin.

possono definire anche sedute di pensiero o processi creativi collettivi di pensiero. Esaminare problemi, formulare ipotesi è un impegno che richiede, prima di tutto, un'attenzione al dire, che comporta una particolare riflessione critica sull'uso delle parole nel loro senso comune. Questa proposta di pratica filosofica si regge sull'idea che il ragionare sia un "pensare-parlare" qui innescato da tematiche d'attualità civile, politica e sociale in situazioni comunitarie in cui la decisione di argomentare le proprie idee, motivare scelte e comportamenti - di cui da sempre si fa portavoce la riflessione filosofica - è dettata proprio dal vivere in una comunità di pensanti che condividono il valore e i vincoli della razionalità. Come accade in altre pratiche filosofiche (seminari, laboratori e Caffè filosofici), il senso dei dialoghi di cittadinanza non è tanto in un qualche risultato finale (anche una ipotetica risposta/chiarificazione della questione posta inizialmente) quanto nel percorso che si intraprende nella pratica, denso in ogni suo momento di occasioni di riflessione e crescita per i partecipanti.

L'idea iniziale dei *Dialoghi di cittadinanza* prevedeva una pratica centrata su di una proposta di discussione di un membro del gruppo a cui si contrapponeva contro argomentando un partecipante con il ruolo di partner dialogico, e i partecipanti che assistevano potevano contribuire proponendo richieste, chiarimenti o approfondimenti. Nell'edizione del 2020 ho lasciato piena libertà ai colleghi di impostare il dialogo secondo il loro orientamento o stile di conduzione. Come curatore degli interventi è stata mia unica premura quella di specificare di progettare l'intervento nella cornice di un, comunque già condiviso e implicito, intendimento operativo di una pratica dialogica e partecipata in cui chi la vive ha la possibilità di mettersi alla prova del dialogo. Il tema identità è stato così declinato: 9 gennaio: *Identità. Singolare plurale*, Stefano Zampieri. 16 gennaio: *Persona. Tra maschere e ruoli, responsabilità e possibilità*. Andrea Modesto. 23 gennaio: *Le declinazioni della libertà*. Renato Pilutti².

Le diverse proposte realizzate hanno offerto l'occasione per una riflessione sul dialogo e su cosa intendiamo quando pensiamo al dialogo filosofico. Prendendo spunto dal dialogo inteso come elemento base del "paradigma socratico" tramandato dai dialoghi platonici e attraverso un succinto confronto con il Dialogo socratico, nato intorno ai primi anni del '900, saranno qui proposte alcune riflessioni sul dialogo nella pratica filosofica in base all'esperienza sviluppata in questi anni di attività.

Una pratica centrata sul dialogo

Il recupero dell'oralità è il nuovo paradigma che caratterizza la pratica filosofica. La differenziazione rispetto alla pratica della filosofia accademica si gioca in gran parte su

² Schematicamente e quindi provvisoriamente si potrebbe così riassumere la peculiarità degli interventi: Stefano Zampieri ha utilizzato un approccio narrativo, laboratoriale di analisi linguistica ed esistenziale, legato al quotidiano. Andrea Modesto ha utilizzato un approccio laboratoriale tramite esercizi di interrogazione individuale e introspettiva. Renato Pilutti infine ha utilizzato un approccio storico, linguistico ed ermeneutico, tra professione e pensiero filosofico. Per ragioni di spazio non è possibile analizzare le diverse modalità di gestione e conduzione degli incontri che pure potrebbe essere un proficuo spunto di ricerca professionale.

questo aspetto ed è per questo che il dialogo assume un ruolo rilevante. È perciò possibile affermare che, quella definita filosofica, è una pratica centrata sul dialogo.

Il vero inventore del dialogo è Platone, che per il magistero dello stile rivendica a sé il primato così della bellezza come dell'invenzione stessa. Il dialogo è un discorso che risulta da domanda e risposta intorno ad un tema filosofico o politico, con una conveniente espressione dei caratteri dei personaggi in esso adottati e con accuratezza per ciò che riguarda l'espressione stilistica³.

La prima caratteristica che la contraddistingue è che la pratica filosofica non utilizza i testi dell'antichità per fare filosofia, cioè non applica i dialoghi platonici all'interpretazione di difficoltà esistenziali. Nell'esercizio della filosofia piuttosto si mette in pratica il "gesto" socratico, cioè attraverso il dialogo mette in circolazione vissuti e pensiero. Il Dialogo Socratico è un metodo che, oltre a permettere la chiarificazione intellettuale di concetti o problematiche che ci coinvolgono quotidianamente, da una parte produce una profonda interiorizzazione delle nuove comprensioni che avvengono nel processo, dall'altra suscita una forte senso di condivisione del pensiero e del vivere altrui, mettendo in gioco una comunicazione autenticamente empatica.

Per sviluppare un approfondimento sulla questione del dialogo nella pratica filosofica alcune riflessioni sembrano prevalenti, in particolare, partendo dal "Dialogo socratico", la prima pratica filosofica ispirata ai testi platonici e dalla praxis socratica.

Leonard Nelson delineò per la prima volta la sua proposta di pratica filosofica nel 1922 in una conferenza tenuta presso la società pedagogica di Göttingen, intitolata "*Il metodo socratico*"⁴ che contiene l'affermazione decisiva e rivelativa sulla natura del Dialogo socratico: «Il dialogo socratico non è l'arte rivolta all'insegnamento della filosofia ma al filosofare stesso⁵».

Questa pratica rimanda evidentemente a Socrate (il Socrate di Platone e non per forza la filosofia di Platone) unanimemente considerato *padre nobile*⁶ del *variegato settore delle pratiche* filosofiche, dove è quasi naturale trovare più distinguo che coincidenze. Gerd Achenbach, nel denso saggio *La filosofia come professione*, parlando di esperienze di pensiero e intuizioni spirituali caratterizzanti il bisogno di filosofare, nota che «Socrate inaugura una pratica»⁷, pur non specificando granché nel prosieguo del testo in riferimento al dialogo, se non facendo riferimento alla libertà del dialogare.

³ Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, citato in Gabriele Giannantoni, *Dialogo socratico e nascita della dialettica nella filosofia di Platone*, Bibliopolis, Napoli 2005, p. 14.

⁴ I riferimenti al Dialogo socratico provengono dall'opera omonima di Paolo Dordoni, *Il Dialogo socratico. Una sfida per un pluralismo sostenibile* (con scritti di Leonard Nelson, Gustav Heckmann e Minna Specht), Milano, Apogeo, 2009. A oltre dieci anni dalla pubblicazione resta l'unico testo esaustivo sul tema in edizione italiana e che offre l'accesso diretto ai testi di Nelson, Specht e Heckmann.

⁵ L. Nelson, *Il metodo socratico*, in Paolo Dordoni, *Il Dialogo socratico*, Apogeo, Milano 2009, p. 110.

⁶ Definizione coniata da Pier Aldo Rovatti, *La filosofia può curare?*, Milano, Cortina Raffaello 2006.

⁷ Gerd B. Achenbach, *La consulenza filosofica. La filosofia come opportunità di vita*. Apogeo, Feltrinelli, Milano 2004, p. 82.

Diversi autori nel Novecento si sono occupati di Dialogo: Buber, Gadamer, Calogero. Se prendiamo per buona la definizione di Abbagnano del 1960, come punto di partenza, il dialogo è:

un conversare, un discutere, un domandare e rispondere tra persone associate dal comune interesse della ricerca. Per buona parte del pensiero antico e sino ad Aristotele, il dialogo non è soltanto uno dei modi in cui può esprimersi il discorso filosofico, ma il suo modo proprio e privilegiato⁸.

Se facciamo un salto di cinquant'anni e leggiamo la definizione del *Dizionario del counseling filosofico e delle pratiche filosofiche* del 2013 riusciamo a cogliere quanto il termine abbia guadagnato di senso e significato in riferimento a Socrate (prima inesistente) nell'ambito della pratica filosofica, che ne ha fatto il metodo di lavoro filosofico.

Si intende una pratica comunicativa tra due o più persone nella quale si scambiano opinioni idee informazioni. La Culla del dialogo risale infatti alla filosofia platonica e la sua fortuna si deve al metodo (dal greco *mètodos*) la via da seguire, adottato da Socrate per raggiungere la verità. Obiettivo dei dialoghi platonici non è predominare sull'altro ma vincere insieme, farsi cioè convincere dalla verità della ragione che può scaturire dal confronto tra i diversi interlocutori guidati dall'amore per il sapere⁹.

Il dialogo socratico si articola e si completa con alcuni fattori distintivi: accordo/disaccordo, ascolto/argomentazione, le regole del dialogo, la conoscenza e la trasformazione di sé, il pathos, l'eticità. I diversi filosofi consulenti operanti oggi si potrebbero a ragione distinguere anche in base al loro rapporto con l'idea metodologica di dialogo d'ispirazione socratica: chi lo predilige riconosce il debito e l'ascendenza socratica/platonica; chi invece non vi si riconosce o si appella a metodi e definizioni diverse (colloquio, incontro, intervista) o si richiama esplicitamente a forme contemporanee del lavoro consulenziale che guardano più a metodi comunicativi tipici della società e del sistema di massa di matrice novecentesca.

Un approfondimento del tema del dialogo filosofico di matrice socratica si trova nel testo di Linda M. Napolitano Valditara, *Il Dialogo socratico, fra tradizione storica e pratica filosofica per la cura di sé* (Mimesis 2018) che in Italia riempie un vuoto di quasi 10 anni che separano dalla pubblicazione del testo di Dordoni, che apparve in una fase pionieristica delle attività di pratica filosofica extraaccademica. Il volume della Valditara "guadagna" un periodo di accumulo d'esperienze e riflessioni in questo campo che permette uno sguardo più focalizzato e ad ampio raggio su quello che è definito come il «variegato mondo della pratica filosofica¹⁰».

Questo testo della Valditara cerca di indagare da un punto di vista accademico e teorico la questione della pratica filosofica sondandone la costituzione storica negli ultimi decenni

8 Nicola Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, Torino, UTET 1960.

9 L. Nave, E. Zamarchi, P. E. Pontremoli, *Dizionario del counseling filosofico e delle pratiche filosofiche*, Mimesis, Milano 2013.

10 Un contributo importante sarebbe sicuramente l'auspicabile edizione italiana del testo *Der philosophische Dialog: Eine Poetik und Hermeneutik*, Beck C. H, Monaco 2006, di Vittorio G. Hösle, in inglese *The Philosophical Dialogue: A Poetics and a Hermeneutics*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 2013.

a cavallo del nuovo secolo partendo dalla domanda che chiede di quale Socrate si stia parlando quando si presuppone Socrate come il padre nobile delle pratiche filosofiche. L'autrice ritiene che questa esigenza sia propriamente il campo di lavoro degli studiosi di storia della filosofia antica e questo è forse il limite del testo che pure rappresenta un piccolo nuovo timido passo della filosofia "ufficiale" verso il mondo della pratica filosofica. Un guadagno importante a mio avviso anche se non immediatamente evidente è la sottolineatura del carattere *spirituale*, sulla scorta di Pierre Hadot, che caratterizza l'*askèseis*, cioè l'insieme di pratiche di trasformazione radicale di sé verso la saggezza. L'autrice sottolinea questo termine "ombrello" che contiene semanticamente l'ambito psichico, morale, etico, intellettuale, di pensiero e dell'anima, *spirituale* è così un aggettivo che per la sua ampiezza è più adatto a indicare i molti aspetti del proprio sé verso cui il soggetto presta cura nell'esercizio della filosofia¹¹. Tornando al Socrate della Valditara, il fatto è che Socrate non esiste se non nel gioco di specchi dei dialoghi platonici e di Aristofane o Senofonte, e la letteratura socratica accumulatasi ha percorso dall'Ottocento a oggi tutte le strade percorribili, con un sostanziale fallimento del tentativo di arrivare a definire il Socrate storico. La definizione dei caratteri specifici del Socrate storico appare, così, un falso obiettivo e maggiormente utilizzabile appare la comprensione eidetica, cioè per caratteri specifici, del suo agire filosofico, perlomeno per quanto riguarda gli obiettivi della praxis filosofica odierna e quindi interpretare Socrate come paradigma¹².

Il dialogo nella pratica filosofica.

Riportato al presente, il dialogo socratico della filosofia platonica, si concretizza in due possibili operatività nella pratica, una individuale e una di gruppo, a seconda che siano una o più persone a chiedere a un (esperto) filosofo di essere aiutati a risolvere una situazione problematica di vita. Se la prima immagine che viene in mente, ripensando ai dialoghi platonici, è quella di Socrate che discute al mercato di Atene o lungo le sponde dell'Ilisso, il dialogo forse più noto di Platone, del resto, non è una conversazione a due ma il *Simposio*, il resoconto di una festa greca conviviale tra amici ebbri che discettano a turno di Eros. Il *Carmide* si svolge in una palestra e l'*Apologia di Socrate* è un resoconto del noto processo in cui si riporta la difesa del filosofo accusato di empietà e corruzione della gioventù. La questione se Socrate dialogasse sempre con un interlocutore o i dialoghi fossero anche pubblici e a più voci resta comunque ancora dibattuta tra gli studiosi.

Ad una attenta analisi, il Dialogo socratico rappresenta la matrice paradigmatica della pratica filosofica, il precedente che fonda la stessa idea contemporanea di *philosophische praxis*, in quanto attività comune, empirica, dialogica, antidogmatica, critica, intuitiva e

11 In assonanza con Gustav Heckmann che utilizza l'aggettivo *geistig* (spirituale, mentale) per caratterizzare quell'intenso scambio che avviene nel dialogo socratico, qualcosa che ha a che fare con il pensiero e lo spirito ad un tempo.

12 Socrate lo si può intendere come paradigma, come *exemplum* concreto di agire filosofico. Interessante da questo punto di vista il volume della storia della filosofia antica Maria M. Sassi, *Indagine su Socrate. Persona, filosofo, cittadino*, Einaudi, Milano 2005

astrattiva. Il Dialogo non è qui inteso per forza ed esclusivamente quello che si realizza in un rapporto privato individuale che verte su questioni quotidiane e personali ma, piuttosto, un rapporto comune che investe il quotidiano di questioni filosofiche, che sono sociali e politiche. Se c'è una critica che si può fare ad Achenbach è, forse, questa: aver “congelato” il Dialogo filosofico in una consulenza privata di pratica filosofica, rappresentandolo in esclusiva come rapporto duale. In realtà non nasce così e presentare Socrate come il maestro di un rapporto esclusivamente a due, così come nella consulenza, è fuorviante e pretestuoso.

Riflettendo sulle caratteristiche peculiari che contraddistinguono il Dialogo socratico e la *Philosophische praxis* di Gerd Achenbach emergono diverse somiglianze. Per indicare le sovrapposizioni e le convergenze riferibili alla pratica della Consulenza filosofica e al Dialogo socratico è sufficiente ricordare alcuni topos di entrambe. Le segnaliamo pur consapevoli che non è il tema di questo scritto. La consulenza filosofica prende spunto dalle questioni importanti e impegnative della vita, che equivale al partire dalle esperienze concrete di vita del Dialogo socratico. La consulenza filosofica lavora a partire dalla messa in questione interrogativa delle forme di pensiero, delle ragioni, dei vissuti, dei valori, delle visioni del mondo, e di quant'altro offerto allo sviluppo del dialogo, specularmente il partire dalla domanda è principio del Dialogo socratico. La consulenza riconduce ai presupposti per far emergere la visione del mondo del consultante per evidenziare incoerenze e incongruenze: i presupposti sono ciò che il Dialogo Socratico chiama regressione o astrazione regressiva per risalire ai principi dei nostri giudizi. Così come la consulenza riconosce parità e pari dignità nella diversità dei ruoli, ugualmente il Dialogo socratico utilizza il procedere nel senso della ricerca collettiva, cioè il “gesto”, pluralistico e comunitario, il pensare insieme. Ultimo punto di convergenza è il non riconoscere autorità precostituite, tutto è posto al vaglio critico interno; ciò è riconducibile all'antidogmatismo tipico del Dialogo socratico: non portare argomentazioni d'autorità ma esperienze personali.

Considerate tali sovrapposizioni come controesempio è evidente che la matrice filosofica e intenzionale che le accomuna rende maggiormente sfumata la distinzione tra pratiche di gruppo e pratiche individuali che diventa in tal modo un argomento falsificabile.

I rischi del dialogo

Quali sono i rischi che corre chi intende utilizzare il Dialogo di matrice socratica? Una premessa necessaria è che questo interrogativo rischia di portare altrove il discorso fin qui svolto. Sarà necessario perciò limitarsi ad alcuni accenni. Il riferimento è alla questione che interroga se la pratica filosofica possa collocarsi tra il novero delle pratiche terapeutiche e d'aiuto. Per esemplificare la portata di tale questione si potrebbe usare la suddivisione in “visioni” di Ran Lahav su quando si può intendere una pratica filosofica come pratica terapeutica e d'aiuto. Lahav afferma che una prima visione è la concezione di

consulenza filosofica come opera di chiarificazione linguistica e che viene generalmente usata nell'ambito della professione di cura. La seconda visione, la consulenza filosofica come una auto-comprensione, da cui il termine *comprensione vissuta*. Leonard Nelson scrisse di intuizione e astrazione come vie d'accesso filosofiche all'autonomia di pensiero e allo sviluppo personale.

Da una parte, il primo rischio è quello di dirigere il dialogo secondo proprie inclinazioni, il secondo è quello di porre dei limiti al dire, banalizzare, omologare, normalizzare. Il consulente che intenda manipolare e dirigere il pensiero difficilmente potrebbe affermare di utilizzare il Dialogo di matrice socratica nella propria attività, la assoluta libertà dell'interloquire è caratteristica peculiare del dialogo socratico.

Una delle differenze tra la pratica psicologica e la pratica filosofica, a mio avviso una tra le più importanti e poco evidenziate, è che la psicoterapia si preoccupa di "normalizzare" l'individuo in difficoltà, attraverso i protocolli che adotta e il setting medico terapeutico che la caratterizza, e avendo giustappunto scelto questa legittimazione istituzionale. La pratica filosofica per converso non intende curare e nemmeno adattare nessuno ad alcunché ma è appunto una ricerca filosofica sulle relazioni esistenziali di chi si rivolge al consulente.

Ulteriori rischi possono essere quelli che appartengono alla responsabilità del consulente filosofico o filosofo pratico. In alcuni casi infatti la personalità e la cultura di formazione del consulente pesano eccessivamente e il rapporto si sbilancia, buona norma è sempre l'umiltà per cui il filosofo dev'essere capace di fare un passo indietro rispetto al discorso in gioco, «diventare modesto come filosofo» come scrive Achenbach¹³. Il dialogo è altrimenti orientamento intellettuale. Capacità necessaria del consulente per evitare questi rischi è quella di individuare improprietà dei concetti, dei metodi, del linguaggio; i rischi sono anche quelli legati ad una incapacità di vedere in sé, ovvero un atteggiamento tendenzioso verso sé e verso gli altri (strumentalizzazione); selezione non obiettiva degli elementi positivi e negativi (valutazione tendenziosa) oppure la confusione tra motivi razionali e impulsi emozionali (autogiustificazione o autocolpevolizzazione)¹⁴.

Il Dialogo che si voglia definire quindi d'ispirazione socratica dovrebbe sapersi distinguere anche dalle diverse mode psico filosofiche che tendono negli ultimi vent'anni a dare una eccessiva rilevanza alle emozioni, alla corporeità, ai sensi. Si tratta di una corrente che si lega ad alcuni autori, come Nietzsche, Deleuze, Foucault e che inaugura il postmodernismo, una decostruzione critica di temi come il superamento della metafisica, la fine delle grandi narrazioni, la morte della filosofia della storia, l'uomo nel rapporto con il biopotere. Questa tendenza espande una filosofia nichilistica per la quale se nulla ha senso (e la metafisica è morta con Dio) se non i sensi, allora qualsiasi desiderio è un ordine, anzi, un diritto, tanto più in un mondo capace di sedurre con ogni genere di piacere e qualsiasi libertà. Questa tendenza, a mio avviso perniciosa perché spesso occulta, non indagata né accertata, affermata acriticamente e inespressa, investe spesso anche i

13 Gerd B. Achenbach, *La consulenza filosofica, Il filosofo come consulente, un dialogo*, cit. p. 30

14 Cfr. Andrea Poma, *La consulenza filosofica*, in *Kykeion*, n. 8, 2002.

consulenti ponendosi - certamente con diversi buoni argomenti - nella prospettiva delle riflessioni di Schopenhauer, Freud, Merleau-Ponty¹⁵. Queste *teorie del sospetto*, vedono la ragione come *complice* della presunta oppressione del soggetto da parte dei “poteri forti”: società, famiglia, educazione e cultura e mirano e inneggiano ad una sorta di “liberazione” del soggetto, che si erge così, sciolto da vincoli e legami che ne nascondono - come un “velo di Maya” - l’intima natura, a divinità di sé stesso nell’apoteosi dell’*unico* stirneriano «Giusto sarà solo ciò che ti andrà bene»¹⁶. Tale soggetto liberato da presunti condizionamenti, parodia del *Übermensch* nicciano, diventa un soggetto sradicato, privo di legami e responsabilità, inconsapevole della propria cultura che del resto lui stesso nega. Privato di ancoraggi esistenziali, di bussole spirituali, di criteri d’ordine e di mappe, di valori e di punti cardinali, tale umano, che rigetta interamente il proprio bagaglio culturale, incapace a quel punto di sostenere quella libertà cui anelava come un assoluto, cioè *absolutus* sciolto da legami, precipita in quell’orrido abisso di vuoto di senso che inghiotte l’uomo contemporaneo (*Homo Saecularis*¹⁷, per dirla con Roberto Calasso), in cui vale solo l’immediata soddisfazione di piccoli istinti. La sua è un’autolatria: si auto-sacrifica a tutti gli oggetti del suo piacere, fino ad auto-annullarsi nella dispersione, per giungere alla terra desolata della “edonia depressa” e “impotenza riflessiva” per citare Mark Fischer di *Realismo capitalista*¹⁸. Questa antropologia del desiderio sensista, che pare caratterizzare i neo depressi della società globale¹⁹, privo di ragione e di saggezza pratica, vede l’uomo diventare una monade irrelata incatenata ai sensi, un essere umano totalmente assoggettato esclusivamente alle proprie voglie pulsanti e sempre rinnovabili, chiuso nella prigione angusta dei propri desideri, assoggettato alle proprie illusioni, e alle proprie paure, un tipo umano assolutamente privo di autocontrollo da qualsiasi impulso da cui è trasportato - e quindi facilmente manovrabile poiché incapace di mediare e di accettare mediazioni -, un soggetto proteiforme, capace di assumere qualsiasi forma la situazione richieda.

15 Prospettiva che si apre sulla questione del soggetto a partire da Nietzsche, irrisolta e tuttora aperta come dimostra il dibattito sulla definizione di coscienza. Vedere anche Pier Aldo Rovatti. *La posta in gioco. Heidegger, Husserl, il soggetto*, Mimesis, Milano 2010.

16 Max Stirner, *L’unico e la sua proprietà*, Adelphi, Milano 1979. Nell’edizione Bocca del 1921 il passo è così tradotto: «il diritto sarà ciò che, per te, tu consideri come tale» p. 187.

17 «Homo saecularis è un risultato molto sofisticato della storia. Per arrivare a lui bisogna essersi scrollati di dosso una quantità di pesi. E questa mancanza di gravami di vario genere - religioso, politico, tradizionale - non ha prodotto soddisfazione o felicità, ma una specie di panico. La vittoria della secolarità, che ormai pervade tutto il mondo, è paradossale. Homo saecularis si è trovato di fronte un mondo che non è in grado di trattare. Ha vinto ma gli manca qualcosa di essenziale, domina ma si rivolta contro se stesso». Roberto Calasso, intervista a Repubblica, 30 settembre 2017.

18 Mark Fischer, *Realismo capitalista*, Nero Edizioni, Roma 2018. L’*edonia depressa* è un neologismo utilizzato da Mark Fisher, il quale mostra come le società capitalistiche occidentali stiano diventando una guerra hobbesiana di tutti contro tutti, intossicate da un’atmosfera «che agisce come una barriera invisibile che limita tanto il pensiero quanto l’azione» in uno stato appunto di “edonia depressa”, incapaci a inseguire altro che il piacere, in un mondo in cui «il capitalismo semplicemente occupa tutto l’orizzonte del pensabile».

19 A cui si associa specularmente la tesi sul nichilismo della filosofia contemporanea di cui tratta Ray Brassier filosofo del realismo speculativo per cui se lasciamo libera la ragione, questa nostra facoltà sostanzialmente antiumana, possiamo vedere il vero volto del Reale. Il nichilismo è la necessaria conseguenza dell’Illuminismo, il suo frutto nero.

Certamente differente è la strada che Platone indicava nel Fedro e le possibili alternative tra una vita guidata dai sensi e una vita filosofica:

Vedi dunque che se ottengono la supremazia gli elementi migliori dell'anima che guidano a una vita ordinata dall'amore a dalla sapienza, i loro giorni su questa terra saranno beati e in piena armonia, perché sono padroni di se stessi e misurati, avendo assoggettato ciò che produce il male nell'anima e liberato ciò che è fonte di virtù²⁰.

Ritorna la questione dell'uomo e del suo costituirsi (o anche a non-costituirsi) come soggetto e dell'orientamento esistenziale che nel Novecento ha interessato la gran parte della filosofia europea²¹.

Una pratica filosofica critica e radicale

Se è vero ciò che appare nell'orizzonte globale, che si caratterizza come «nichilismo realizzato dalla ragione liberale»²², in cui dilagano le difficoltà di pensiero ovvero difficoltà a vedere o a leggere situazioni, difficoltà a concettualizzare, a dare spiegazioni, a fornire un argomento, a proporre più ipotesi, a problematizzare, questo è accaduto perché prevale un pensiero disfunzionale, che semplifica la complessità e smercia facili adattabilità funzionali al sistema che garantisce e tutela. La richiesta è di essere funzionali al sistema vigente, adattabili, malleabili, conformi. Si diffida dei mediatori di cultura tradizionali: pensiero, filosofia, fede, ideologia ma al contempo ci si affida con cieca fiducia a super mediatori - gli scienziati ed i tecnici: commerciali, tecnologici, economici, finanziari -, si svaluta la cultura per la scienza e la tecnica, avrebbe detto Severino, non sapendo prevedere quanto esse influenzino il pensiero, o meglio temendo di saperlo. Tali le caratteristiche di un'un'epoca dominata dallo scientismo, la fiducia assoluta nella scienza, l'atteggiamento che tende ad attribuire a questa la capacità di soddisfare i problemi e i bisogni dell'uomo. Dall'altro lato, le riflessioni che si ricavano dall'esperienza, e l'analisi dei nostri vissuti, necessitano di una comprensione immaginativa capace di orientare l'esistenza al di fuori del corto raggio dell'agire economico adattivo. Questo è ciò che solo la filosofia è in grado di garantire²³.

²⁰ Platone, *Fedro*, Laterza, Bari 1998, p. 59.

²¹ A partire almeno dalle riflessioni husserliane di *Ricerche logiche* (E. Husserl, Il saggiatore, Milano 2015) e di *Ideen II* (E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. II. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione. Libro terzo. La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*. Einaudi, Milano 2002)

^{22A} Zhok, *Critica della ragione liberale. Una filosofia della storia corrente*, Meltemi, Milano 2020. «La ragione liberale è una forma della ragione che strutturalmente crea insicurezza. Essa vive di insicurezza, vi si alimenta. Il competitivismo economico, la lotta sociale di tutti contro tutti è uno straordinario creatore di insicurezza, tanto maggiore quanto più precaria la propria collocazione, ma comunque operante ad ogni livello. Questo carattere sistematicamente destabilizzante si ripercuote su ogni struttura tradizionale in quanto tale, famiglia, comunità, Stato, che di nuovo produce ulteriore insicurezza». Intervista all'autore, in *L'intellettuale dissidente* 24 luglio 2020 di A. De Sio.

²³ Nell'ambito della Pratica filosofica questo si chiarisce riferendosi al termine *phronesis* traducibile in saggezza pratica. Aristotele nell'*Ethica Nicomachea* (ed. Bompiani, Milano 2000, p. 231) afferma «intelletto che desidera o desiderio che ragiona, e tale principio è l'uomo». La *phronesis* mira all'opinione vera, che è frutto di esperienza e

Per fare questo la pratica filosofica qui indagata (il dialogo socratico/di cittadinanza) agisce in comunione, con-filosofo, cioè permette di pensare insieme, si sottrae ad uno spazio privato, individuale, tanto del filosofo che di chi la accoglie. Si delinea come pratica filosofica relazionale, prevede un movimento dinamico intenzionale di riflessione partecipata. Nella pratica filosofica come scrisse Achenbach, «la parola chiave è *Umagang* (rapporto) (...) Ora, la Pratica filosofica si sforza di ottenere questa lode, [di essere socievole n.d.a.] poiché essa è il tentativo di rendere la filosofia *umganglich* (socievole) nel dialogo, cioè nella lingua spontanea del rapporto». Da ciò derivano tre aspetti che la caratterizzano - conseguenze che forse sono state scarsamente esplicitate - che sono: la relazione, la mediazione, il *logos*.

L'esercizio del pensiero che si compie nell'ambito della Pratica filosofica qui definita come Dialoghi di cittadinanza acquista un significato nuovo e allo stesso tempo antico se si realizzano le due caratteristiche che lo contraddistinguono: la problematizzazione e la libertà del linguaggio. L'esercizio critico autonomo che il problematizzare implica riguarda l'abbandono dei pregiudizi e l'accettazione aprioristica di presupposti dogmatici per una ricomprensione proattiva del proprio essere. La libertà del linguaggio, necessità di un esercizio rigoroso e metodico del pensare argomentato. La radicalità del pensiero e dell'azione della pratica filosofica non è senza conseguenze, in quanto esercizio riflessivo essa ha risvolti esistenziali, cambiare modo di pensare significa cambiare i parametri di valutazione e l'intenzionalità del nostro agire. Anche dei filosofi consulenti.

Che cosa non è un Dialogo filosofico

Che sia di cittadinanza o d'ispirazione socratica o filosofico appare innegabile affermare che la pratica filosofica sia individuale che di gruppo mette in questione esattamente il tema del soggetto, da una parte prendendo inizio proprio dalle idee di soggetto esplorate dalla filosofia nella storia, dall'altra decostruendo l'idea stessa di soggetto, in questo ponendosi nel contempo come ricerca metateorica che indaga i fenomeni per come si presentano e l'indagare stesso. Il Dialogo d'ispirazione socratica non è quindi un pensare il soggetto, nemmeno la persona, oppure l'io della psicologia e quindi non riproduce una rinnovata forma del detto delfico *conosci te stesso* acritica o analitica, personalistica. Al contrario il dialogo socratico mette in discussione l'idea stessa di soggetto, di io, di persona, cerca di vedere oltre i suoi piccoli desideri, spiritualmente, elevandosi a un livello più alto dell'esistenza, oltre l'individuazione personale e rifiutando la dittatura dell'io: l'io di tutti i giorni, l'io che vuole, che desidera, che si illude, che freme e scalpita. Il dialogo è piuttosto ricerca verso la radice costitutiva del soggetto. Un dialogo d'ispirazione socratica del soggetto indaga le connessioni che lo costituiscono, cerca di far luce sul modo di vivere e sul mondo, su quella rete di relazioni che l'uomo genera e che circonda chi partecipa al dialogo, *aura relata* che ci portiamo appresso, suggestione che attesta l'insieme di

di saggezza. Quindi la *phronesis* si pone come virtù che media tra il particolare e l'universale, poiché necessita di conoscere il caso particolare e tende al bene universalmente inteso, basandosi sull'esperienza.

ESPERIENZE

I Dialoghi di cittadinanza. Un'esperienza di pratica filosofica di Davide Ubizzo

tutto ciò che a me e da me è relazionato, in quel doppio movimento che è l'intenzionalità della coscienza. Questo agire filosofico si sviluppa sovvertendo l'idea comune di individuo e dei suoi bisogni, indagandone non illusioni o paure, inconscio e desideri, quello è il compito che si prefigge la psicoterapia²⁴, ma pensando da capo la relazionalità degli uomini: solo un pensare di nuovo, sospendendo qualsiasi giudizio, può rimettere in discussione soggetto, io, persona che non è possibile dare per scontati e presupporre. Queste facoltà del mettere in discussione, sospendere il giudizio, ripensare da capo, pensare l'impensato, sono la peculiarità originaria della filosofia²⁵. Il dialogo di matrice socratica così descritto si prefigura come una ricerca filosofica, che non ammette preconcetti, presupposti, pregiudizi cioè che non pensa prima secondo schemi già dati se non quelli della verità del fenomeno e della libertà di pensiero. Un pensiero sulla vita: «Rifletti come devi pensare, rifletti come devi agire, rifletti come devi vivere»²⁶.

Da questo punto di vista anche il concetto di “visione del mondo”, comunemente additato come il focus della pratica filosofica, può apparire come un concetto troppo vago, che andrebbe chiarito. Il dialogo filosofico non intende affatto delineare una visione in qualcuno (obiettivo e tentativo della consulenza filosofica e del *counseling*) ma casomai indagare se esista una cornice di senso e di intenzionalità, di proattività, che in seguito si potrà anche definire *visione del mondo* ma non necessariamente o per forza e che non ha alcuna utilità definire a priori. Siamo così sicuri che ognuno abbia una visione del mondo? O che il filosofo pratico nel rapporto con il suo interlocutore si debba assumere il compito di costruirla in sua vece? Il presupposto del soggetto è quindi non utile nella pratica filosofica in un dialogo d'ispirazione socratica. Meno che meno il *conosci te stesso*, che è protrettico in Socrate - cioè rappresenta la sua motivazione al filosofare, esclusivamente in riferimento alla vicenda umana, storica e filosofica, dell'uomo Socrate - può avere qualche utilità nella pratica del dialogo, ciò che vale è il teorema vitale che si esprime e si attua realizzandosi *nel* dialogo. Parlando di pratica filosofica, scrive Achenbach che: «essa non pensa più in anticipo, pensa insieme²⁷». Essa è radicale anche per questo aspetto. I presupposti sono quindi sempre da evitare in quanto schematismi della ragione, cioè pre-pensieri che incanalano l'agire filosofico, che di norma assomiglia più ad un vagare che ad un preciso ordine direzionale. In un certo senso la pratica filosofica che si realizza nel dialogo ha più a che fare con il vedere con sguardo diverso. Essa è una nuova visione, cioè può aiutare a vedere meglio senza lenti di supporto, o per dirla diversamente, può aiutare a vedere meglio la visione del mondo di chi partecipa al dialogo, liberandola dai

24 Il presupposto che l'interiorità sia composta di una parte oscura e primordiale, il subconscio, e l'idea che le nostre azioni abbiano un significato reperibile nei vissuti del passato familiare e legati a condizionamenti e al funzionamento bio sociale sono capisaldi delle correnti psico analitiche e psicoterapeutiche.

25 «Questa fase preliminare è l'ironia socratica. Lungi dall'essere una caratteristica del pensiero moderno, questa fase deliberatamente dubitativa, distruttiva dei pregiudizi (di quelli che Bacone chiamerà idola) è caratteristica di ogni autentico filosofare: la troviamo in Socrate, la ritroveremo nella formazione del metodo scolastico medievale, della scienza moderna e via via fino all'epochè della fenomenologia di Husserl». Sofia Vanni Rovighi, *Filosofia della conoscenza*, a cura di Alessandro Ghisalberti, ESD, Bologna, 2007.

26 Ágnes Heller, *La filosofia radicale*, Il saggiaiore, Milano 1978.

27 Gerd B. Achenbach, *La consulenza filosofica*, *La filosofia da tavolo. Ovvero chi è il filosofo*, cit. p. 45

gravami dell'io. A. Huxley scriveva: «quando sull'io cosciente gravano con peso eccessivo emozioni come il timore, la collera, la preoccupazione, l'afflizione, l'invidia, l'ambizione, allora la mente e il corpo soffrono insieme»²⁸. Filosoficamente, nello stesso senso, nel dialogo socratico è utile quella “vigile passività” (o *l'ethos dell'attenzione*) che è preziosa per vedere bene, infine anche in noi stessi. Scriveva S. Weil: «L'attenzione è distaccarsi da sé e rientrare in sé stessi, così come si inspira e si espira»²⁹.

In quanto messa in discussione del soggetto/persona/io il dialogo filosofico non può essere di conseguenza un dialogo eristico, cioè di competizione dialettica in cui il discorso più convincente “vince”, poiché non riguarda gli *ego* in gioco ma la *psyché*, non si tratta di io ma di anima. *Eris* in greco significa “discordia”, “conflitto”. L'eristica è l'arte della discussione conflittuale, il cui fine non è la ricerca della verità, bensì la vittoria sull'avversario. L'eristica (dal greco *erizein*, “battagliare”) proviene dalla sofistica di Protagora e di Gorgia e il suo unico fine è quello di confutare il proprio avversario e di persuaderlo con la retorica a cambiare opinione. Schopenhauer nel saggio *L'Arte di ottenere ragione* offre una chiara definizione di eristica: «precisamente è l'arte di disputare in modo da ottenere ragione, dunque per *fas et nefas* (con mezzi leciti e illeciti)³⁰». A questo tipo di filosofia non interessa se un discorso possa essere vero o falso, né le caratterizzazioni concettuali in esso impiegate, perché il suo fine è quello di confutare il prossimo creduto avversario, o cliente da persuadere, mediante retorica, alla propria ragione (i sofisti della scuola eristica si vantavano di poter confutare qualsiasi cosa reputata vera o reputata falsa). Chiaramente ciò è in contrasto con una filosofia d'ispirazione socratica che concepisce la conoscenza come un momento di dialogo come ricerca, metodo costruttivo comune nel quale gli interlocutori rinunciano (o, perlomeno, mettono tra parentesi) ai propri pregiudizi per ricercare insieme dialetticamente la verità³¹. La differenza tra eristica e dialogo socratico non è una questione di metodo, ma di disposizione emotiva o di intenzione. «Il metodo del dialogo è rispondere più dialetticamente» (*dialektikoteron*), dice (Socrate) a Menone (75d4), è rispondere «più gentilmente (*praioteron*), ed è ciò che avviene quando quelli che dialogano sono, come me e te ora, degli amici» (75d2-3)³². Pannikar lo spiega bene nella sua definizione di dialogo dialogico³³. Di riflesso l'interpretazione della parola dialogo

28 Aldous Huxley, *L'arte di vedere*, Adelphi, Milano 1989.

29 Simone Weil, *L'attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2008, pp. 191-201.

30 Arthur Schopenhauer, *L'arte di ottenere ragione esposta in 38 stratagemmi*, Traduzione di Nicola Curcio, Franco Volpi. Adelphi, Milano 1999, p. 15.

31 In questa direzione è esemplare la posizione di Giannantoni (Il dialogo socratico e nascita della dialettica nella filosofia di Platone, Bibliopolis, Napoli 2006) che mostra come Socrate privilegi la brachilogia, ossia il dialogo breve e serrato, ai lunghi discorsi, la macrologia, dei sofisti. Sbeffeggia la loro esibizione oratoria. Ne svela l'avidità e la strumentalità che spesso sono nascoste dietro la prosopopea. Attacca l'epidissi, ossia quei ragionamenti che contengono in sé una *petitio principii*, che simulano un'argomentazione.

32 Michel Nancy, *Che cosa è un dialogo socratico?* In G. Mazzara, M. Nancy, L. Rossetti, *Il Socrate dei dialoghi*. 2006, Levante Editori, Bari 2007, p. 164.

33 «Il dialogo dialogico è più – non meno – di un dibattito o di una discussione razionale. Nel dialogo dialogico siamo coscienti che i concetti che utilizziamo scaturiscono da una sorgente più profonda. (...) Il dialogo dialogico non tende né alla vittoria nel contesto delle idee, né a un accordo che sopprima un'autentica diversità di

come pensare diviso, contrapposto, che interpreta il *dia* del prefisso come separazione, che contrappone i partecipanti, è fuorviante ed errata. Errore che si pone là dove si fraintende che «dialogos» traduce, oltre al «logos» della parola in discorso, il prefisso «dia», che significa principalmente «fra», «attraverso» o «per mezzo di». Dialogo significa attraverso il pensiero, la parola, il discorso. Altrettanto errata appare la forma mentis che da questa etimologia sbagliata deduce che il *polemos*, il conflitto, sia caratteristica del dialogo. Se esiste una forzatura, una violenza anche simbolica a mio parere non si può parlare di dialogo filosofico d'ispirazione socratica, è altro, è chiacchiera, è diatriba, è dibattito, è contesa, o manipolazione dialettica, disputa, è scambio di opinioni, è sofistica nel senso deteriore, è psicanalisi mascherata, è egocentrismo del filosofo, è un interrogatorio poliziesco, è una filosofia della pretesa, per dirla con Achenbach a cui si deve dare un qualsiasi altro nome³⁴.

Dal dialogo socratico ai dialoghi di cittadinanza

La derivazione dal Dialogo socratico dei Dialoghi di cittadinanza è decisamente libera e si tratta sicuramente di una forma di adattamento, in quanto i Dialoghi di Nelson, Heckmann e Specht hanno una struttura a torto ritenuta rigida e schematica, piuttosto in realtà variamente flessibile e adattabile a diversi contesti. I Dialoghi di cittadinanza condividono l'idea guida di quelli socratici, vale a dire che il filosofare sia la base di un rinnovamento della vita comune, un atto di fiducia nei confronti dell'uomo che è qui inteso nella sua intima natura di cittadino responsabile, capace di orientare a sé e agli altri il suo operare, in ciò testimonianza di come un'educazione dialogica possa diventare un'azione politica e spirituale³⁵, ovvero aperta all'agire comune e alla consapevolezza di sé. Come spiegano prima Nelson e in seguito Heckmann il discorso socratico si pratica sempre dove e quando gli uomini, per mezzo di una riflessione collettiva delle ragioni in gioco, cercano di avvicinarsi alla verità presente in una questione. Minna Specht scrisse che non abbiamo criteri per sapere se una affermazione contenga una verità valida universalmente oppure no, ciò che possiamo fare è un percorso grazie a cui avvicinarci alla verità. La Specht proseguiva dicendo che abbiamo bisogno di discutere, e purificare le nostre vecchie convinzioni, verso un cambiamento che affina la nostra ricerca³⁶.

opinioni. (...). Il dialogo dialogico è un processo che non finisce mai, appartiene alla vita stessa dell'uomo». Raimon Pannikar, *Incontro indispensabile. Dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano 2001, p. 52-53, 72.

34 «Chi conduce l'indagine dialettica, infatti, non è un ragionatore bastante a se stesso, o autarchico (*autárches*, per dirla con Aristotele), ma una comunità di ricerca, cioè quella costituita dagli interlocutori». Alessandro Volpone, *Eteronomia degli elementi argomentativi nella dialettica antica, con cenni a qualche sua conseguenza*, in *Phronesis*, Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, n. 23-24, 2015, pag. 62.

35 Cfr. p. 4, nota 11: «L'autrice sottolinea questo termine "ombrello" che contiene semanticamente l'ambito psichico, morale, etico, intellettuale, di pensiero e dell'anima, spirituale è così un aggettivo che per la sua ampiezza è più adatto a indicare i molti aspetti del proprio sé verso cui il soggetto presta cura nell'esercizio della filosofia, in assonanza con Gustav Heckmann che utilizza l'aggettivo *geistig* (spirituale, mentale) per caratterizzare quell'intenso scambio che avviene nel dialogo socratico, qualcosa che ha a che fare con il pensiero e lo spirito ad un tempo».

36 Dordoni, *Dialogo socratico* cit. p. 346. Minna Specht diresse la scuola di Walkemühle, a Melsungen nell'Assia, tra il 1923 e il 1933 quando fu chiusa da funzionari nazionalsocialisti. Successivamente si spostò in Danimarca.

ESPERIENZE

I Dialoghi di cittadinanza. Un'esperienza di pratica filosofica di Davide Ubizzo

Il Dialogo socratico prende avvio da questioni e interrogazioni che nascono dal racconto di esperienze personali, si sviluppa attraverso discussioni in cui, procedendo per tesi e argomentazioni, i partecipanti tentano di raggiungere un consenso unanime sulle varie questioni emerse, cercando di *approssimarsi alla verità*. Ciò che differenzia i Dialoghi di cittadinanza dal Dialogo socratico (o meglio, dal modello che si è diffuso negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, cioè quello proposto in contesti aziendali da Kessels e ripreso anche da Marinoff che è diverso da quello originario di Nelson³⁷) è la mancanza dell'obiettivo del consenso unanime e della strategia, cioè del convenire su di un'unica possibile risposta condivisa al quesito iniziale e utilizzare tecniche di manipolazione per indirizzare il dialogo, anzi, si predilige l'emergere del confronto e delle differenze a condizione che le rispettive posizioni siano argomentate e inclusive. Il consenso che i Dialoghi di cittadinanza e i Dialoghi socratici hanno di mira è una convergenza di intenzioni, cioè i partecipanti condividono l'idea di costruire insieme un discorso attorno ad una questione che li sollecita, questo assenso è comune nei dialoghi filosofici.

I Dialoghi di cittadinanza condividono con il Dialogo socratico quattro aspetti: innanzitutto il prendere le mosse dall'esperienza, dal vissuto concreto, secondo il procedere nel senso della ricerca collettiva, cioè il "gesto", pluralistico e comunitario, dove ogni questione, obiezione o proposta dei partecipanti viene attentamente e rispettosamente esaminata; inoltre, l'attenzione alla particolare cura nel creare un clima caratterizzato dall'assenza di violenza dialogica: polemiche, prevaricazioni e pregiudizi; infine, la questione dell'intuizione (*insight* o *einsicht*), cioè un atto di subitanea impressione conoscitiva intenzionata dal dialogo comune³⁸. È lo sguardo altrui che ci dice chi siamo non lo specchio di una relazione sbilanciata che regola un bisogno nell'analisi delle relazioni linguistiche che lo descrivono.

Con quali effetti? Il Dialogo di cittadinanza può creare consapevolezza, produrre l'interiorizzazione riflessiva delle nuove comprensioni che avvengono nel processo

37 Nelson intende il Dialogo socratico come base per una filosofia pratica, nel senso pedagogico e politico, di aspirazione alla libertà, all'antidogmatismo, che formi all'autonomia personale attraverso il pensiero critico, e che, attraverso l'astrazione e la purificazione linguistica, metta in comune il pensiero. Cfr. Dordoni, Op. cit. p. 122-141.

38 In Italia, a parte l'opera e l'applicazione in campo etico e medico di Paolo Dordoni, i Dialoghi socratici hanno scarsa diffusione, anche editoriale, se non inquadrati (con etichetta infelice) come una delle tante tecniche di gestione manageriale in azienda. Si è consolidato un pregiudizio diffuso sul Dialogo socratico che, ignorandone le origini prettamente filosofiche, socio-politico e formative, lo presenta come attività prevalentemente applicabile nel campo della filosofia in azienda. Tale campo di applicazione effettivamente si è affermato nei Paesi Bassi a cura tra gli altri (ma il suo metodo sembra il più citato) di Jos Kessels, nella metà degli anni Novanta. In precedenza in Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, il Dialogo socratico era invece diffuso in università, centri ricreativi e luoghi pubblici. Si è così creata una erronea percezione dei Dialoghi socratici soprattutto sul tema del consenso unanime quale obiettivo della pratica, indicandola addirittura come "*strategia psicologica di costruzione del consenso*" in parte dovuta alle considerazioni critiche ma contraddittorie di S. Schuster in *La pratica filosofica, Apogeo 2006*. Più completa ed esaustiva appare la definizione di dialogo che si trova nell'articolo di F. Cecchinato, *La filosofia e il management nelle organizzazioni*, in *Phronesis*, rivista di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, Anno II, numero 3, ottobre 2004. In Italia una recensione al testo di P. Dordoni si trova in: P. Dordoni, *Il dialogo socratico*, di Roberto Peverelli in *Phronesis*, Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, n. 17, ottobre 2011.

dialogico, può suscitare e favorire un diverso senso di condivisione del pensiero e del vivere, proprio e altrui, mettendo in gioco una comunicazione autentica e profonda³⁹. Dove c'è dialogo c'è rapporto, che è opera comune e condivisione⁴⁰.

Per ragioni di spazio non è possibile qui occuparsi nello specifico della “questione socratica” in riferimento alle pratiche filosofiche. Un approfondimento di tale tema meriterebbe un capitolo a parte, basti la segnalazione di un “ritorno a Socrate” in diverse pubblicazioni degli ultimi vent'anni⁴¹.

Nei Dialoghi di cittadinanza l'altro focus è il concetto di cittadino. Cittadino è termine che nasce nel secolo XVIII con Diderot in senso etico, politico ed economico. Il concetto di cittadinanza oggi non è in esclusiva l'appartenenza meramente giuridica o l'illuministico appello alla deliberazione guidata dalla ragione dichiarante ma, mediando il termine anche dal campo giuridico, cittadino è colui che è capace di pensare sé stesso e riconoscersi come parte di un sistema complesso di relazioni dinamiche; questa attitudine all'orientamento è reciprocamente comune tra il filosofo ed il cittadino, entrambi vivono una realtà complessa che insieme cercano di decifrare, il filosofo è colui che ne conosce gli assi portanti, che si fa portatore di pratiche attivatici di consapevolezza e di esercizi critici di razionalità.

Consapevolezza e razionalità si concretizzano nel dialogo attraverso l'utilizzo del pensiero critico, della capacità di analisi, della capacità argomentativa e di riflessione, di critica all'ideologia, al pensiero dominante, soprattutto in questi anni in cui lo stato delle democrazie europee appare fortemente indebolito. Il risultato può essere una nuova comprensione di sé e del mondo che ha, o pretende di avere, capacità trasformativa. La praxis socratica qui presentata si realizza come anima critica della società, come tentativo di ricostruzione di un discorso razionale e civile, possibilità di esercizio collettivo di pratica esistenziale. La filosofia nella sua intima essenza è ipoteca residua del cittadino, perché lavora alla costruzione della *polis*. Scrive Federica Negri:

La filosofia è intesa non a caso come attività, come pratica di vita che coinvolge il pensiero in una continua ridefinizione del proprio statuto, in modo da seguire quanto più possibile l'essere vivente. La filosofia deve essere in grado di riaccogliere in sé ciò che l'accademia ha dimenticato, ossia la parte oscura, reale o non perfettamente razionalizzabile del mondo, che normalmente viene emarginata dal pensiero⁴².

39 Maggiori sviluppi si potrebbero aggiungere ma la brevità del testo lo esclude. Indico almeno la questione della contaminazione, del mimetismo della pratica filosofica, così come accennato in *Phronesis*, rivista di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, Anno XIV, numero 25-26, aprile 2016, D. Ubizzo, *Recensione al testo di Giorgio Giacometti, Platone 2.0* oppure in P. Dordoni, *Il dialogo socratico*, di R. Peverelli in *Phronesis*, Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, n. 17, ottobre 2011.

40 Impossibile non citare il lavoro di A. Cosentino sul dialogo socratico nel campo della P4C. Per segnalare le numerose convergenze basti ricordare i ripetuti interventi negli anni passati e recenti su questa Rivista e perlomeno: A. Cosentino, *Dialogo e pratica filosofica di comunità*, su Logoi.ph – Journal of Philosophy – ISSN 2420-9775 N. II, 6, 2016 – Children for Philosophy, disponibile in rete.

41 Da Gabriele Giannantoni e Giovanni Reale fino a Livio Rossetti, Charles Khan, Emidio Spinelli, Franco Trabattoni, Mario Vegetti e Laura Candiotta.

42 Federica Negri, *La riflessione dell'ultima Weil tra mistica e proposta politica*, (Contributo in Durst, M. - Manfreda, L. A. - Meccariello, A. *"Simone Weil tra mistica e politica"*, Aracne, Roma 2011, pp. 37-52.)

Per concludere

Nell'ambito degli studi e delle pubblicazioni sulla pratica filosofica non sono troppo numerose le indicazioni specifiche relative al dialogo, che - vale lo stesso per il cosiddetto "paradigma socratico" - appare come un presupposto raramente indagato e poco approfondito ma purtuttavia quasi sempre ribadito.

Secondo le riflessioni qui sviluppate, che non hanno nessun intento prescrittivo ma esclusivamente di riflessione deontologica e metodologica per chi si occupa a livello professionale di pratica filosofica, il dialogo filosofico si caratterizza come il modo proprio e privilegiato della praxis filosofica di matrice socratica che permette il filosofare stesso nella dimensione relazionale e condivisa dei contesti interpersonali. Seguendo le riflessioni di L. Valditara abbiamo visto che il dialogo coinvolge l'ambito psichico, morale, etico, intellettuale, di pensiero e dell'anima di chi lo frequenta. Il dialogo che si realizza nella pratica filosofica prende spunto dalle questioni rilevanti della vita, lavora a partire dalla «messa in questione», dalla domanda che riconduce ai presupposti di ciò che ci relaziona a noi stessi e al mondo. Il dialogo procede nel senso della ricerca condivisa, il pensare insieme. Come nella *Philosophische Praxis* di Achenbach nel dialogo filosofico è previsto di non portare argomentazioni d'autorità ma esperienze personali. Il dialogo filosofico di matrice socratica prevede un atteggiamento preciso del filosofo per evitare i rischi impliciti di un rapporto dialogico: in primis l'escludere l'idea di adattamento e di terapia medica, abbiamo visto come il termine comprensione vissuta sia preferibile per designare il rapporto dialogico, attraverso intuizione e astrazione favorisce l'autonomia di pensiero e lo sviluppo personale. I rischi di un'erronea modalità dialogica sono di dirigere il pensiero secondo le inclinazioni del filosofo, di porre dei limiti al dire, banalizzare, omologare, normalizzare. Il filosofo deve saper evitare l'orientamento intellettuale. Capacità necessaria del consulente per evitare questi rischi è quella di individuare improprietà dei concetti, dei metodi, del linguaggio. Il dialogo filosofico deve saper affrancarsi dalle mode correnti, ad esempio quella di dare una eccessiva rilevanza alle emozioni, alla corporeità, ai sensi.

I Dialoghi di cittadinanza sono un modello di pratica di gruppo in cui l'esercizio della filosofia può creare consapevolezza, produrre l'interiorizzazione riflessiva di nuove comprensioni che avvengono nel processo dialogico, può suscitare e favorire un diverso senso di condivisione del pensiero e del vivere, proprio e altrui, mettendo in gioco una comunicazione autentica e profonda. Cambiare modo di pensare significa cambiare i parametri di valutazione e l'intenzionalità del nostro agire. Consapevolezza e razionalità si concretizzano nel dialogo attraverso l'utilizzo del pensiero critico, della capacità di analisi, della capacità argomentativa e di riflessione, di critica all'ideologia, al pensiero dominante, verso una comprensione immaginativa capace di orientare l'esistenza al di fuori del corto raggio dell'agire economico adattivo. Il Dialogo di cittadinanza è relazionale, prevede un movimento dinamico intenzionale di riflessione partecipata. Se intendiamo il dialogo filosofico come ricerca verso la radice costitutiva del soggetto allora un dialogo d'ispirazione socratica del soggetto indaga le connessioni che lo costituiscono, cerca di far luce

ESPERIENZE

I Dialoghi di cittadinanza. Un'esperienza di pratica filosofica di Davide Ubizzo

sul modo di vivere e sul mondo, su quella rete di relazioni che l'uomo genera e che circonda chi partecipa al dialogo (*l'aura relata*). Il dialogo di matrice socratica così descritto si prefigura come una ricerca filosofica, che non ammette preconcetti, presupposti, pregiudizi cioè che non pensa prima secondo schemi già dati se non quelli della verità del fenomeno e della libertà di pensiero. Un pensiero sulla vita. In quanto messa in discussione del soggetto/persona/io il dialogo socratico non può essere di conseguenza un dialogo eristico, una competizione dialettica, poiché non riguardagli *ego* in gioco ma la *psyché*, non si tratta di io ma di anima. Il dialogo filosofico non prevede forzatura, violenza anche simbolica, non è chiacchiera, non è diatriba, non è dibattito, non è contesa, o manipolazione dialettica, non è disputa, non è scambio di opinioni.

Appare un pericolo che si annida, ad uno sguardo più approfondito, nelle dinamiche delle pratiche filosofiche che oggi si vorrebbero, pur se vagamente e generalissimamente, di ispirazione filosofica e socratica. Appare come una tendenza che si insinua mediata da cattive abitudini e superficialità che questi tempi di pratiche sbrigative, di abituaione e iperinformazione, tendono a favorire, contrario ad un *pensare i problemi concreti in modo produttivo*. Il pericolo è confondere con il dialogo socratico ciò che non è né dialogo né socratico, ma piuttosto disputa, eristica, conflitto, sofistica. Da questo consegue che, derivato dal primo, appare il rischio di simulare un dialogo che attesti la *filosoficità* anzi la *socraticità*, per essere più precisi, della pratica proposta (una sorta di *travestimento*) per poi deviare nei modi più fantasiosi e occulti in pratiche pseudofilosofiche, psicoterapiche se non psicoanalitiche o di vaga derivazione orientale, e in tal modo proporsi come “filosofanti” e così liberamente applicare metodi e ispirazioni che con la filosofia hanno poco o nulla a che fare⁴³. La pratica filosofica esigerebbe e dovrebbe proporre un modello diverso, soprattutto differente da quel “*dialogo effimero*” rappresentato dall'idolatrato e mistificatorio ambito di comunicazione digitale che sono i social network, per contaminarlo, vivificarlo e riattualizzare la funzione sociale e politica⁴⁴ che ha sempre svolto, e dovrebbe saperlo proporre nella sua specificità. Diverse pratiche oggi proposte come filosofiche, andrebbero invece piuttosto qualificate come *blended* o miste o *d'ispirazione filosofica*. Il non definire il dialogo nella sua più corretta specificazione filosofica e socratica (come pure tralasciare il suo sviluppo storico in quanto pratica) rischia di portare ad una maggiore confusione e alla dispersione della pratica filosofica nel *mare magnum* delle cosiddette attività consulenziali di massa, oggi sempre più indistinte.

43 Ricordando Achenbach anche quando scrive che «La filosofia è qualcosa di più del tipico sforzo scientifico di creare una teoria (...) poiché non diventa appunto teoria ma ripensa a sua volta queste teorie (...) essa scioglie ogni irrigidimento del pensiero (...) nella consulenza filosofica si tratta di pensare i problemi concreti in modo produttivo». *La consulenza filosofica, Il filosofo come consulente, un dialogo*, cit. p. 26.

44 Sul tema politico vedere anche D. Ubizzo, *Recensione a Sofia e polis. Pratica filosofica e agire politico*, a cura di Stefano Zampieri, in *Phronesis*, Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche, n. 21-22, aprile 2014.